
 XI LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE**

5.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 MAGGIO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER LUIGI ROMITA

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del presidente dell'Istituto postelegrafonici:		Pellegatti Ivana, <i>Relatore</i>	91, 92, 95, 98
Romita Pier Luigi, <i>Presidente</i>	85, 86	Pugliese Nicola, <i>Direttore generale dello</i>	
	87, 89, 91	SCAU	96
Michielon Mauro	86, 90, 91	Audizione del presidente della Cassa integrativa per il personale telefonico e statale:	
Ottavio Marziano, <i>Direttore generale f.f. dell'Istituto postelegrafonici</i>	87	Romita Pier Luigi, <i>Presidente</i>	98, 99, 101
Pellegatti Ivana, <i>Relatore</i>	85	Pellegatti Ivana, <i>Relatore</i>	98, 99, 100, 101
Rebecchi Aldo	89	De Roberto Alberto, <i>Presidente della Cassa integrativa per il personale telefonico statale</i>	99, 100, 101
Veschi Enrico, <i>Commissario straordinario dell'Istituto postelegrafonici</i>	86, 87, 89, 90, 91	Manzacca Antonio, <i>Direttore generale della Cassa integrativa per il personale telefonico e statale</i>	100
Audizione del presidente del Servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU):		Rebecchi Aldo	101
Romita Pier Luigi, <i>Presidente</i>	91, 92	Sulla pubblicità dei lavori:	
	94, 95, 98	Romita Pier Luigi, <i>Presidente</i>	85
Alaimo Vincenzo	95		
Ligos Giosuè, <i>Presidente dello SCAU</i> ...	92, 96, 98		
Martino Francesco, <i>Capo servizio coltivatori diretti dello SCAU</i>	97		
Michielon Mauro	94		

La seduta comincia alle 9

La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che dell'odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

Audizione del presidente dell'Istituto postelegrafonici.

PRESIDENTE. Ricordo che il 29 aprile scorso la Commissione ha dato inizio al ciclo delle audizioni in cui i presidenti degli enti vigilati illustrano le linee principali della relazione sull'attività complessiva già inviata nei mesi scorsi: in tal modo, la Commissione potrà predisporre nei prossimi mesi la relazione finale relativa al 1992, che fa seguito a quelle approvate nella scorsa legislatura.

Nel ringraziare il dottor Veschi ed il dottor Marziano, rispettivamente commissario straordinario e direttore generale facente funzione dell'istituto postelegrafonici, do la parola al relatore, senatrice Pellegatti.

IVANA PELLEGGATI, Relatore. Ringraziando anch'io i rappresentanti dell'Istituto postelegrafonici per aver accettato l'invito della Commissione, anzitutto desidero dar loro atto che nella relazione inviataci sono riportati i dati necessari a comprendere la complessità dell'attività svolta.

Alla data del 31 dicembre 1992, al fondo quiescenza dell'Istituto risultavano 106 mila iscritti e sempre a tale data i trattamenti pensionistici erogati erano pari a 53.940. I trattamenti di buonuscita erogati al 31 dicembre scorso sono stati 7 mila e la liquidazione dei medesimi, mediamente effettuata entro 30 giorni dal collocamento a riposo, è da giudicare senz'altro positivamente se rapportata ai tempi impiegati dagli altri enti previdenziali (solitamente due o tre mesi); nel nostro caso, va però aggiunto che in buona parte si tratta di liquidazioni per le quali non è necessario neanche presentare la domanda, in quanto viene fatta d'ufficio nel momento in cui l'assicurato va in pensione. Bisogna inoltre aggiungere che la possibilità di liquidare i trattamenti in questione entro il termine suddetto è dovuta soprattutto ad un sistema informatico che consente una non indifferente accelerazione delle procedure, grazie ad una banca dati senz'altro interessante.

L'aspetto più importante che la Commissione è chiamata a valutare a proposito dell'Istituto postelegrafonici, credo sia quello attinente alla condizione finanziaria, la quale risulta negativa nonostante il blocco dei pensionamenti. La relazione che ci è stata presentata sottolinea come si sia rivelata tardiva la norma di blocco dei pensionamenti anticipati dal 19 settembre 1992, dopo che nel periodo dal 1 gennaio 1992 al 18 settembre 1992 se ne erano già verificati oltre 2.500, pari al 54 per cento circa dell'intero numero delle cessazioni dal servizio. Personalmente, ritengo che questa osservazione non sia del tutto condizionale, perché la percentuale suddetta

non è altissima se rapportata ad un periodo di nove mesi. Non credo, quindi, che il 54 per cento di cui sopra penalizzi più di tanto l'Istituto rispetto a quanto traspare nella relazione.

Il rapporto iscritti-beneficiari di pensione si è ridotto da 2,1 a 1,85. Ciò significa, presumibilmente, che per coprire le 53.940 domande di pensione sarà necessario un reperimento di risorse a carico dello Stato, come sempre accade per quanto riguarda gli enti statali.

Considerato che solo questa mattina avete presentato il rendiconto finanziario, per cui non ho avuto il tempo di valutarne i dati, vorrei capire cosa comporterà il blocco delle pensioni per il 1993, perché ritengo che per tale anno il fabbisogno dell'Ente dipenderà anche dalle spese previdenziali che esso è obbligato a sostenere. Da questo punto di vista, quindi, indubbiamente il blocco delle pensioni comporterà un'impostazione diversa rispetto a quella ipotizzabile fino a pochi mesi fa.

Passando al patrimonio immobiliare dell'Istituto postelegrafonici, valutato in 303 miliardi e 694 milioni circa, nella relazione è detto che il rendimento lordo del patrimonio per uso abitativo è del 4,4 per cento e del 4,2 per cento per quello concesso per uso diverso e che il rendimento netto degli immobili è pari allo 0,64 per cento per i primi e dello 0,54 per cento per i secondi. Tali percentuali evidenziano un rendimento basso rispetto al patrimonio degli altri enti ed istituti ascoltati in Commissione. Conosciamo i vincoli di legge che gravano sui patrimoni immobiliari, però il rendimento così basso del vostro patrimonio immobiliare rispetto a quello degli altri istituti di previdenza credo sia dovuto anche ad altre ragioni, per cui desidererei conoscerle.

Oltre a quelle previdenziali, l'Istituto effettua a suo carico anche attività assistenziali, dettagliatamente elencate nella relazione, quali: l'ammissione degli orfani ai convitti; la concessione di contributi scolastici; l'ammissione dei figli di postelegrafonici in età compresa tra i sei e i

dodici anni presso i centri di vacanza estivi; la gestione di uno studentato universitario eccetera. Tenuto conto che i mezzi finanziari amministrativi occorrenti per lo svolgimento di tali attività sono costituiti da una contribuzione rapportata allo 0,40 per cento dello stipendio, vorrei sapere se questa percentuale sia sufficiente per coprire i costi di queste attività esistenziali e a quanto ammontino le spese delle medesime, perché queste ultime non sono indicate nella relazione (non so se lo siano nel rendiconto).

L'ultima domanda che voglio porvi si riallaccia alla recenti ipotesi governative in materia di privatizzazione dei servizi postali con le conseguenti riduzioni di personale. In che modo l'Istituto intende situarsi nel nuovo scenario che si sta delineando? È prevedibile una sua eventuale sopravvivenza o sono già state ipotizzate collocazioni diverse delle assicurazioni dei lavoratori delle poste e delle telecomunicazioni?

MAURO MICHIELON. Vorrei conoscere il numero degli iscritti all'Istituto secondo la ripartizione tra dipendenti degli uffici postali locali e dipendenti degli uffici postali principali. Desidererei qualche informazione anche a proposito della buona uscita che viene corrisposta, perché se è vero che si paga soltanto lo 0,40 per cento, è altrettanto vero che il servizio assicurato non è tra i più consistenti.

Poiché in merito alla ristrutturazione del settore postale si parla di un taglio di 30 - 50 mila dipendenti, nonché di procedere a dei prepensionamenti il cui onere è valutato intorno ai 12 mila miliardi, vorrei conoscere quali potranno essere le ripercussioni di tale ristrutturazione, anche perché con una simile riduzione di personale c'è il rischio che l'Istituto postelegrafonici debba cessare la propria attività.

PRESIDENTE. Invito il dottor Veschi a rispondere ai quesiti formulati.

ENRICO VESCHI, *Commissario straordinario dell'Istituto postelegrafonici*. Non

so se sarò in grado di fornire risposte esaurienti perché, come è noto ai membri di questa Commissione, sono stato nominato commissario straordinario da poco tempo (il relativo decreto è stato firmato dal Presidente della Repubblica ma non ho ancora ricevuto la comunicazione ufficiale). Comunque, per quanto mi sarà possibile, cercherò di rispondere alle domande che mi sono state rivolte.

Tra le varie gestioni dell'Istituto, quelle relative alla quiescenza e alle attività sociali registrano delle perdite abbastanza significative.

Dal blocco dei pensionamenti sarebbero dovuti derivare alcuni vantaggi, che a mio avviso si evidenzieranno alla fine di quest'anno, quando entrerà a regime il provvedimento di proroga di 2 anni del limite di pensionamento. Come ha avuto modo di ricordare la senatrice Pellegatti, il suddetto limite ha operato per il 50 per cento, per cui il beneficio non è stato particolarmente significativo; ci auguriamo che esso lo sia per il 1993.

Come è noto, il deficit relativo al fondo quiescenza è stato determinato dall'insufficienza delle contribuzioni versate dai dipendenti e, per la parte di sua competenza, dall'amministrazione.

Fin dal primo momento abbiamo prestato la massima attenzione al modo in cui ripianare o quanto meno attenuare il disavanzo del fondo quiescenza. Del resto, ritengo che questo sia il nostro primo dovere, anche per evitare che il « buco » diventi una voragine. Proprio per tale motivo, al personale tecnico è stato dato l'incarico di predisporre un quadro della situazione e di individuare i provvedimenti necessari per far fronte correttamente agli impegni del fondo quiescenza.

In base ad una precisa norma di legge l'Istituto sta provvedendo all'alienazione del proprio patrimonio immobiliare. Si tratta di una scelta che giudico positiva anche perché il rendimento ottenuto finora è stato assai basso. In linea di principio, le risorse dovrebbero essere destinate ad ulteriori investimenti; noi invece stiamo pensando seriamente di utilizzarle per ridurre in maniera signifi-

ficativa l'attuale deficit del fondo quiescenza. Mi auguro che questo intervento sia apprezzato, anche perché personalmente lo giudico molto corretto.

Un successivo passo che dovrà essere compiuto sarà quello di individuare gli interventi necessari in termini di contribuzione, perché anche presso gli enti di previdenza venga fatta chiarezza: ho detto « anche » perché nello Stato non emerge chiaramente la misura del deficit delle pensioni, in quanto vi è un capitolo al quale attingono tutti.

Ho accennato poc'anzi ad un basso rendimento del patrimonio immobiliare. Purtroppo, i nostri edifici più recenti hanno ormai 50 anni di vita, e quindi i fitti applicati in base alla normativa sull'equo canone sono necessariamente bassi, dovendo tener conto anche della situazione di vetustà degli stessi immobili. La rendita è addirittura inferiore a quel 5 per cento che a detta degli economisti rappresenta il minimo del rendimento delle unità immobiliari. Il problema comunque sta per essere risolto anche grazie ad un opportuno provvedimento legislativo che ci ha consentito di iniziare l'alienazione del nostro patrimonio immobiliare.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma vorrei sapere se il valore patrimoniale cui ha accennato la relatrice Pellegatti sia rapportato ai valori attuali oppure a quelli storici del patrimonio immobiliare.

ENRICO VESCHI, Commissario straordinario dell'Istituto postelegrafonici. Credo che esso si riferisca ai valori storici.

MARZIANO OTTAVIO, Direttore generale f.f. dell'Istituto postelegrafonici. Rispetto ai valori attuali la plusvalenza è di circa 300 miliardi.

ENRICO VESCHI, Commissario straordinario dell'Istituto postelegrafonici. Se ne deduce, quindi, che il valore reale di rendita è addirittura intorno al 3 per cento! In ogni caso, su questo specifico

punto, qualora la Commissione lo ritenga opportuno, ci riserviamo di fornire dati analitici più precisi.

In ordine alle attività assistenziali, lo 0,40 per cento di contribuzione rappresenta un'entrata complessiva di circa 8 miliardi, che vengono interamente utilizzati per l'assistenza e le altre prestazioni che sono state poc'anzi ricordate. In tale comparto la gestione non registra deficit.

Ci è stato poi chiesto quale potrà essere la sorte dell'Istituto postelegrafonici nell'ambito del processo di privatizzazione. Per tale aspetto non potremo che rimetterci agli orientamenti e alle decisioni che interverranno a seguito della trasformazione dell'Istituto in società per azioni. Auspichiamo tuttavia che l'Istituto possa continuare a sopravvivere, magari a seguito di una sua ristrutturazione e di un'espansione delle proprie attività.

L'attuale organico dell'amministrazione delle poste è di 250 mila unità; mentre quello previsto per la società per azioni, quando sarà a regime, è di circa 200 mila unità, un numero ancora notevole di dipendenti, i quali, potendo contare su un proprio ente, potranno certamente beneficiare di un'assistenza, di un trattamento e di un'attenzione migliori. Come è noto, fino ad un anno fa, nel settore postale vi erano due ruoli separati: quello degli uffici locali, per il cui personale nacque, a suo tempo, l'Istituto postelegrafonici e quello degli uffici principali, il cui personale era sempre stato alle dirette dipendenze dello Stato.

Nel 1952, gli uffici locali furono soppressi, come gestioni in appalto, per essere incorporati nell'amministrazione statale. Dopo 40 anni, la legge che ha unificato i due ruoli prevede che tutto il personale dell'amministrazione postale, comprese le nuove assunzioni, entri nel sistema previdenziale dell'Istituto postelegrafonici. Quindi, mi pare sia già da registrare un orientamento legislativo per il mantenimento dell'Istituto suddetto. Ovviamente, non sappiamo quale potrà essere l'orientamento definitivo, ma in ogni caso ritengo che ben gestito l'Ente possa garantire ai circa 200 mila dipen-

denti una assistenza molto valida sia di carattere generale sia di quiescenza e di buona uscita.

Auspico, per esempio, che, in una corretta e nuova gestione del sistema, in una struttura più idonea e meglio deputata a gestire questi settori, vengano meno certi doppioni di prestazioni tra l'Istituto postelegrafonici e l'Amministrazione delle poste. Il mio auspicio è questo, ma è evidente che ci atterremo comunque alle direttive che ci verranno dal Parlamento e dalle Commissioni parlamentari.

L'onorevole Michielon desidera conoscere se siano maggiori gli iscritti degli uffici postali locali o quelli degli uffici postali principali. In questo momento, al fondo quiescenza dell'Istituto è iscritto solo il personale dell'ex settore degli uffici locali che, come ha ricordato il relatore, assommano a circa 106 mila. Per il personale degli uffici principali le assunzioni non sono state possibili in base al divieto imposto dalle recenti disposizioni governative. Quando potremo procedere in tal senso, il personale assunto entrerà nella gestione dell'Istituto postelegrafonici.

Sempre rispondendo all'onorevole Michielon, voglio precisare che lo 0,40 per cento viene trattenuto sugli stipendi per le attività assistenziali, per cui, per quanto riguarda la buona uscita, la gestione è attiva, segue le norme dello Stato e per ogni anno di anzianità viene liquidata nella misura dell'80 per cento dello stipendio. Certo, ciò che viene corrisposto è sempre poco, ma se nel nostro settore le lamentele esistono, ritengo che esse non rappresentino certo un'eccezione.

Credo poi che l'onorevole Michielon abbia posto una domanda che investa più la competenza dell'amministrazione che non quella dell'Istituto. Pertanto, a proposito del taglio di circa 30-50 mila unità di organico, di cui si parla, se il presidente me lo consente vorrei dire qualcosa non in veste di commissario ma di direttore generale dell'amministrazione delle poste.

Come è noto, il ministro ha avviato il progetto di trasformazione delle poste da azienda di stato a società per azioni. Si tratta di una trasformazione che ritengo indispensabile e necessaria, perché se vogliamo che le poste sopravvivano e possano veramente confrontarsi con quelle europee, dobbiamo necessariamente cambiare. Ciò è possibile solo con regole nuove, non con quelle in vigore per il settore del pubblico impiego. Trattandosi infatti di un'azienda che deve fornire servizi, credo che anche noi, tenendo conto di ciò che hanno fatto tutte le amministrazioni postali europee e le più grandi a livello mondiale, dobbiamo procedere a trasformarla in ente pubblico economico o in società per azioni.

Uno studio in tal senso è stato elaborato dall'amministrazione delle poste, per esattezza dalla commissione presieduta dal sottosegretario Casoli, insediata dal ministro nel mese di ottobre nello scorso anno, che, se non ricordo male, si è avvalsa della consulenza di una società specializzata in organizzazione aziendale, selezionata attraverso un regolare concorso. Tale studio prevede, nell'arco di quattro anni, di portare il bilancio delle poste a pareggio mediante alcuni interventi di snellimento dell'azione amministrativa e di miglioramento della qualità del servizio tramite l'espansione della telematica e del banco posta.

Per quanto riguarda l'organico dell'amministrazione delle poste, va detto che esso ammonta a 250 mila unità e che quelle in servizio sono 230 mila; quindi, se ci riferiamo al primo dato, il « taglio » ipotizzato sarebbe di 50 mila unità, mentre se ci riferiamo al secondo sarebbe di 30 mila unità. Riteniamo, comunque, che si tratterà di un'operazione « indolore »...

ALDO REBECCHI. Ma se l'organico è di 250 mila unità e quelle in servizio sono 230 mila, le 20 mila unità in meno dove sono ?

ARRIGO VESCHI, *Commissario straordinario dell'Istituto postelegrafonici.* Non ci sono. Noi siamo l'unica amministrazione

che ha i cosiddetti indici parametrici. Ciò significa che ogni operazione effettuata è temporalizzata. La somma dei tempi di tutte le operazioni che svolge l'amministrazione richiederebbe la presenza di 250 mila unità, cioè quelle previste in organico. Però quelle presenti sono scese a 230 mila in virtù sia dei pensionamenti e del non rinnovo del *turn-over*, sia dell'accordo stipulato due anni fa con le organizzazioni sindacali. Il « taglio » di 30 mila unità dovrebbe essere attuato nell'arco di quattro anni attraverso il *turn-over*: tenuto conto che il nostro *turn-over* attuale è di circa 6-7 mila unità annue, nell'arco di quattro anni dovremmo avere dai 24 ai 28 mila pensionamenti naturali. Dunque, nessun prepensionamento per questa fascia di persone. Il progetto prevede, tuttavia, che qualche risorsa nuova debba entrare nell'amministrazione, perché naturalmente va mantenuto il personale di sportello e quello portalettere. Attueremo uno spostamento di personale dai settori amministrativi a quelli operativi, anche perché va detto che i primi sono abbastanza ricchi da questo punto di vista, ma nonostante ciò è evidente la necessità di ricorrere a forze nuove, che nell'arco dei quattro anni dovrebbero raggiungere le 5 mila unità. Qualora non dovesse realizzarsi l'espansione dei servizi prevista, il problema si porrebbe per 8-10 mila unità, le quali potranno essere prepensionante se lo Stato assicurerà un sostegno finanziario, altrimenti saranno portate in mobilità secondo la normativa vigente.

Quindi, per quanto riguarda il personale, l'Istituto postelegrafonici non dovrebbe in alcun modo essere coinvolto nell'operazione di trasformazione delle poste italiane in società per azioni.

Non so se sono stato sufficientemente chiaro nel rispondere ai quesiti, in ogni caso rimango a disposizione della Commissione per eventuali chiarimenti.

PRESIDENTE. Il dottor Veschi si è detto certo che anche con la privatizzazione del settore postale l'Istituto poste-

legrafonici potrà continuare la propria attività, ma a condizione che vi sia una buona gestione.

A tale riguardo, vorrei sapere quali potrebbero essere, a suo giudizio, i presupposti, non tenuti sufficientemente in considerazione in passato, di una buona gestione.

ENRICO VESCHI, *Commissario straordinario dell'Istituto postelegrafonici*. Come ha rivelato la stessa senatrice Pellegatti, non sembra che gli investimenti immobiliari per alloggi da destinare al personale postelegrafonico abbiano dato buoni risultati. Infatti, dato l'elevato costo della manutenzione degli immobili o si decide di applicare canoni di affitto sulla base di quelli praticati correntemente, e allora si potranno operare delle buone manutenzioni e conseguentemente incrementare la valorizzazione del patrimonio immobiliare, oppure, se cioè si dovrà procedere con canoni di affitto non dico a livello sociale ma quanto meno agevolati, continueranno a verificarsi gli inconvenienti che si sono registrati in passato.

A mio avviso, i contributi debbono essere commisurati ai benefici goduti dai lavoratori. Per questo bisognerà probabilmente pensare all'istituzione di casse integrative. Oggi, infatti, si parla di operazioni assicurative ad integrazione delle pensioni. Sarebbe questa un'altra attività che potrebbe essere attribuita all'Istituto postelegrafonici.

Dai risultati ottenuti, che sono stati qui sottolineati, ho tratto il convincimento che gli investimenti immobiliari potrebbero avvenire ma in un'ottica diversa: per esempio investendo in edifici commerciali capaci di fornire un congruo reddito. Mi rendo conto che una simile affermazione, provenendo da un istituto che si occupa del fondo quiescenza, potrebbe risultare alquanto singolare; sta di fatto che ormai bisogna ragionare in termini completamente diversi, che tengano cioè conto delle realtà di mercato. Da qui la necessità di investimenti produttivi. Ciò consentirà una migliore atti-

vità dell'Istituto e un ristorno molto più cospicuo e vantaggioso per i suoi iscritti.

Sono altresì convinto che per ottenere servizi efficienti questi debbano essere pagati, ovviamente in una giusta misura. Per tale motivo le quote contributive a carico dei lavoratori e dei datori di lavoro dovranno essere tali da coprire i fabbisogni, tenendo naturalmente conto di una gestione efficiente ed informatizzata. A tale riguardo, desidero precisare che l'attuale gestione dell'Istituto avviene attraverso l'impiego di 70-80 unità in meno rispetto a quelle previste in organico: ciò è stato possibile proprio grazie all'avvenuto processo di informatizzazione. È di tutta evidenza che un eventuale copertura delle vacanze in organico produrrebbe oneri maggiori. Conseguentemente, i risultati gestionali sarebbero meno buoni. Attualmente, tutte le gestioni sono in attivo, fatta eccezione di quella relativa al fondo quiescenza; ma non penso, onestamente, che di essa si possa far carico all'Istituto.

MAURO MICHIELON. Vorrei sapere se gli immobili vengano dati in locazione anche ai dipendenti degli uffici principali.

ENRICO VESCHI, *Commissario straordinario dell'Istituto postelegrafonici*. Sì.

MAURO MICHIELON. Se è così, allora c'è un po' di confusione perché l'IPOST dovrebbe « servire » soltanto i dipendenti degli uffici locali!

Si tratta di alloggi di servizio?

ENRICO VESCHI, *Commissario straordinario dell'Istituto postelegrafonici*. No, anche perché se fossero alloggi di servizio non potremmo alienarli.

MAURO MICHIELON. Mi pare che nel 1992 sia stato emanato un decreto in cui era prevista l'alienazione degli immobili.

Cosa può dirci a proposito dello scorporo dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici?

ENRICO VESCHI, *Commissario straordinario dell'Istituto postelegrafonici*. Proprio in questi giorni l'istituto sta subentrando nella gestione della Cassa integrativa per il personale telefonico statale.

MAURO MICHIELON. Verrà dunque trasferita anche una quota del patrimonio immobiliare ?

ENRICO VESCHI, *Commissario straordinario dell'Istituto postelegrafonici*. È così.

MAURO MICHIELON. Ma allora si registrerà un'ulteriore perdita ?

ENRICO VESCHI, *Commissario straordinario dell'Istituto postelegrafonici*. Attualmente la chiusura della Cassa registra un attivo, anche se non particolarmente significativo. È evidente che insieme alla Cassa integrativa ci auguriamo di « ereditare » anche un attivo gestionale.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i rappresentanti dell'Istituto postelegrafonici per il contributo offerto ai nostri lavori, dichiaro conclusa la loro audizione.

Audizione del presidente del servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU).

PRESIDENTE. Do il benvenuto al presidente del servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU), senatore Ligios, nonché al direttore generale, dottor Nicola Pugliese, al capo servizio coltivatori diretti, dottor Francesco Martino, e al capo servizio riscossione, dottor Sergio Renda, ringraziandoli di aver accolto il nostro invito.

Do la parola al relatore Pellegatti.

IVANA PELLEGATTI, *Relatore*. Anzitutto, voglio sottolineare la difficoltà di relazionare sull'attività dello SCAU, in quanto ci troviamo dinanzi ad un ente « diverso » rispetto a quelli che normalmente ascoltiamo in Commissione. Lo SCAU è infatti un ente particolare, non rivestendo natura né previdenziale né

assistenziale; esso si occupa principalmente degli accertamenti e della riscossione dei contributi relativi alle assicurazioni sociali del settore del lavoro agricolo, e procede alla ripartizione dei fondi tra gli istituti INPS e INAIL, erogatori delle prestazioni.

In una recente audizione, il presidente dell'INPS, dottor Colombo, riferendosi all'attività dello SCAU ebbe modo di precisare dinanzi a questa Commissione quanto segue: « Ciò che fa lo SCAU, potremmo benissimo farlo noi ».

Si tratta di un'affermazione a proposito della quale credo che possiate aiutarci a comprenderla meglio. Non vogliamo capire se risponda al vero o meno, ma è chiaro che non possiamo non tener conto della posizione espressa dal presidente Colombo in Commissione, cioè della possibilità che sia l'INPS ad effettuare i servizi dello SCAU. Oltre tutto, dobbiamo tener conto che viviamo una situazione di grande movimento per quanto riguarda il sistema previdenziale del nostro paese e che uno dei prossimi decreti in materia di attuazione della legge delega sulla riforma della previdenza riguarderà proprio la previdenza agricola.

In considerazione di tutto ciò, ritengo che l'incontro di oggi possa esserci utile per capire in che modo intenda collocarsi lo SCAU nell'ambito della riforma suddetta e del decreto delegato che dovrebbe essere emanato entro il mese di giugno.

La relazione che avete inviato alla Commissione è molto dettagliata, in essa sono elencati in maniera precisa, direi quasi puntigliosa, tutte le categorie dei contribuenti, nonché i controlli e la vigilanza effettuati dall'Istituto eccetera, per cui credo che ciò che a noi debba interessare in particolar modo sia la situazione dell'Ente alla luce dei ragionamenti in tema di riforma della previdenza e di modifica degli enti di previdenza a seguito della legge delega.

Desidero inoltre sottolineare un aspetto abbastanza curioso, a mio avviso, evidenziato dalla relazione in nostro possesso: al 31 dicembre 1992 risulta che le

persone dipendenti dallo SCAU siano 1.717 e che la carenza dell'organico ammonti a 1.194 unità. Se ne deduce, quindi, che necessitino circa 3.000 dipendenti soltanto per riscuotere i contributi. Da questo punto di vista, il ragionamento del dottor Colombo non è del tutto astratto, soprattutto in considerazione del fatto che essendo in questo momento così ristrette le risorse del nostro paese, in qualche modo esse ci obbligano ad una riflessione su un organico di questa entità. Con la legge n. 554 del 1988 sono stati assunti 600 lavoratori nell'ambito del programma individuato per combattere l'evasione contributiva. Poiché sappiamo che si tratta di lavoratori precari tuttora in forza, mi chiedo se essi siano in aggiunta ai 1.717 dipendenti in servizio, se siano già conteggiati nelle 1.194 unità necessarie per completare l'organico o quant'altro. Ciò che dovremmo cercare di capire questa mattina è quanto costi effettivamente la presenza di questo servizio e, soprattutto rispetto alla riforma della previdenza agricola, come esso pensi di collocarsi di fronte ad un suo eventuale assorbimento da parte dell'INPS. Vorrei inoltre conoscere la vostra opinione in merito a questa ipotesi di assorbimento.

PRESIDENTE. Le richieste della collega Pellegatti sono state nette e precise ed attengono a questioni a proposito delle quali tutti desideriamo conoscere il vostro punto di vista. Do pertanto la parola al presidente dell'Ente, dottor Ligios, affinché integri la relazione inviata alla Commissione.

IVANA PELLEGGATTI, Relatore Ribadisco peraltro che si tratta di una relazione molto dettagliata e precisa.

GIOSUÈ LIGIOS, Presidente dello SCAU. Desidero innanzitutto ringraziare sia lei, signor Presidente, per averci convocato, sia la senatrice Pellagatti per come ha impostato questa audizione.

Effettivamente, ritengo che trovandoci di fronte ad una relazione che abbiamo

elaborato con il massimo impegno, per molte questioni sia sufficiente rimettersi alla lettura della stessa, mentre necessita invece di essere chiarito il punto di fondo, il quale implica un discorso certo non nuovo, visto che ormai si protrae da circa 30 anni: si è iniziato a parlare della sopravvivenza o della soppressione dello SCAU a partire, pressappoco, dalla fine degli anni cinquanta. Oggi, l'Ente ancora esiste, e credo che la fase più cruciale del contrasto sia stata superata, anche se in merito alla sopravvivenza o meno del medesimo continuano a permanere due punti di vista. Uno è quello espresso, come ha ricordato poc'anzi il relatore, dal presidente Colombo, il quale rappresenta la posizione di una parte dell'INPS. Al riguardo, però, se è vero che ciò che fa lo SCAU può essere fatto da qualsiasi altro ente, soprattutto se ci si ferma ai compiti istituzionali dell'Istituto, cioè quelli dell'accertamento, della riscossione e della distribuzione, è anche vero che è limitato circoscrivere il discorso a quest'ambito.

Premesso che anche in Senato non mi sono mai battuto per la sopravvivenza di enti inutili, tanto che mi sono anche trovato a proporre lo scioglimento di un ente da me amministrato, per cui ciò che dirò non può essere inteso come una difesa d'ufficio ...

PRESIDENTE. Su questo non vi è alcun dubbio.

GIOSUÈ LIGIOS, Presidente dello SCAU. Fatta questa premessa, voglio chiarire il ragionamento da cui parto. Il settore dell'agricoltura, che era primario, è entrato in crisi quarant'anni fa, subito dopo gli anni cinquanta. Nel 1958, infatti, quando ebbe inizio l'avventura europea, gli addetti al settore agricolo erano oltre 8 milioni e l'agricoltura partecipava in misura del 23 per cento alla formazione del prodotto interno lordo. Questo era il peso del settore. Ebbene, in base ai dati di questi giorni, risulta che il numero degli addetti sia passato ad 1 milione e 900 mila circa e che la partecipazione al prodotto interno lordo sia scesa al 4,2 per

cento. Credo che questi dati siano sufficienti per indicare la trasformazione del settore e per dimostrare quanto sia inessatto definirlo statico e bloccato, perché nessun altro ha registrato sconquassi di questa portata. Ovviamente, va anche precisato che mentre prima un addetto all'agricoltura produceva beni alimentari per circa sei persone, oggi ogni addetto al settore può produrne per circa 50.

In Italia la popolazione impiegata nel settore agricolo è pari al 9 per cento, rispetto ad una media che si aggira attorno al 5 per cento, nonostante le eccezioni degli Stati Uniti, dove siamo al 2,5 per cento, o della Gran Bretagna e della Germania, dove la percentuale è scesa al 2,5 e al 2,7. È quindi alla media europea che anche noi dobbiamo giungere ed è presumibile che con il cambiamento della politica agricola comunitaria e con la diminuzione delle garanzie offerte da un certo tipo di politica agraria comune avremo un'accelerazione della diminuzione della popolazione rurale. È presumibile, cioè, che nell'arco di pochi anni anche noi registreremo percentuali simili a quelle dei paesi più avanzati della Comunità europea. Finora lo Stato italiano ha usato l'agricoltura come una sorta di ammortizzatore sociale. Le normative legislative in tema di previdenza agricola hanno di fatto scaricato sul settore i vari squilibri sociali.

Indubbiamente ci troviamo oggi dinanzi ad un settore in crisi, che ha bisogno della solidarietà nazionale, una solidarietà di cui vi sarà ancora più bisogno in futuro. Questa è una peculiarità non solo della nostra agricoltura ma di quella di tutti i paesi più sviluppati del mondo.

Secondo alcune statistiche, attualmente, in campo mondiale, i sussidi per le esportazioni dei prodotti agricoli raggiungono una cifra pari a 150 miliardi di dollari all'anno. Se a ciò aggiungiamo l'ammontare derivante dai benefici per i mutui bancari a tasso agevolato, la cifra complessiva per l'agricoltura mondiale arriva a 250 miliardi di dollari.

Il nostro paese ha una produzione lorda del valore di circa 45 mila miliardi (tale è la media negli ultimi anni). Ma se a quanto riceviamo in termini di sostegno da parte della CEE aggiungiamo ciò che proviene dallo Stato, dalle comunità montane, dalle regioni e dai comuni, allora è facile constatare che l'80 per cento del reddito agricolo è rappresentato dai sussidi.

Ho voluto fare questa premessa per sottolineare come, in tali condizioni, la solidarietà della società non potrà esserci in futuro, per cui l'unica scelta possibile sarà quella di abbandonare l'agricoltura.

È vero che dal mercato mondiale potremo ottenere prodotti agricoli a prezzi più bassi, ma è altrettanto vero che in questo modo si andrà incontro ad una desertificazione del nostro territorio, cioè ad una distruzione del... Bel paese! Un evento, questo, che oggi la coscienza popolare non è più disposta a tollerare. Da qui la necessità di esprimere un sostegno ed una solidarietà maggiori anche in termini di previdenza agricola.

Attualmente le prestazioni del settore agricolo sono dell'ordine di 22 mila miliardi; il recupero operato dallo SCAU è di circa 2 mila 500 miliardi. Se riusciremo a riportare in termini normali il fenomeno delle inadempienze e delle frodi, sarà possibile recuperare circa 1000 miliardi, ma questo non ci consentirà di cambiare di molto la situazione. Del resto è di tutta evidenza che il settore agricolo non potrebbe assolutamente essere in grado di sostenere da solo un onere di 17 mila miliardi. Per tale motivo è diventato urgente studiare una forma di previdenza per l'agricoltura di domani (sia quella competitiva che quella di servizio per il governo del paesaggio) che possa contare su un sufficiente sostegno.

Certo, dal suo punto di vista il presidente dell'INPS ha perfettamente ragione nel sostenere che non è possibile sobbarcarsi un onere di 15 mila miliardi. Ma rimane comunque un problema di ordine sociale. Da qui la necessità di conservare una forma di previdenza distinta per il settore agricolo, come del resto avviene

nei paesi più sviluppati. Il mio è un ragionamento di sensibilità culturale verso un particolare settore.

Un rappresentante responsabile del settore agricolo e appartenente ad una forza politica rilevante ha richiamato la mia attenzione sulla necessità di affrontare e risolvere il problema in esame. D'altronde, lo stesso dottor Colombo ha proposto, in alcuni suoi interventi, di affidare allo SCAU competenze diverse da quella relativa al servizio per la riscossione dei contributi agricoli. Ma lo SCAU non compie soltanto accertamenti, per altro non facili, di questa natura! Ho parlato di accertamenti non facili perché si tratta di un mondo - che voi ben conoscete - assai complesso sotto il profilo della previdenza, delle tasse, delle imposte e via dicendo.

In tema di sgravi fiscali la percentuale contributiva delle zone di montagna è del 15 per cento. Ma su oltre 8 mila comuni soltanto 1500 non rientrano fra quelli della cosiddetta « zona di sgravio ». Successivamente alla emanazione di una specifica normativa che considerava montani solo quei comuni situati al di sopra dei 700 metri, è intervenuta la sentenza che considerava inapplicabile una distinzione per altitudine dei comuni, stabilendo che anche comuni situati al di sotto dei 700 metri potevano essere considerati zone di montagna. A ciò occorre aggiungere che la normativa n. 991 del 1952 ha causato una serie di contenziosi spaventosa in termini di costi legali: si sono infatti avute decine di migliaia di contestazioni per contributi che inizialmente erano dell'ordine di 80-100 mila lire.

Vi sono poi le cosiddette zone svantaggiate, la cui concezione ci deriva da una serie di normative comunitarie. Nel meridione la percentuale contributiva di molte zone è del 20 per cento. A tutto ciò dobbiamo aggiungere gli effetti causati da leggi « tampone » approvate in occasione di eventi calamitosi. Ma non basta! Vi sono stati anche provvedimenti di condono. A tale riguardo, ricordo che alcuni anni fa, al Senato, fu approvato, sotto forma di un emendamento, una disposi-

zione che prevedeva una dilazione dei pagamenti in cinque anni e senza interessi. Il risultato di questa disposizione è stata una perdita di 700 miliardi.

Insomma, ci siamo trovati dinanzi a ad una legislazione dispersiva in tema di agricoltura, che ha reso estremamente difficile il recupero dei contributi da parte dello SCAU, che non si limita a questa operazione dovendosi occupare, infatti, anche della predisposizione di altri atti di non secondaria importanza in tema di indennità di disoccupazione e di maternità.

Finora abbiamo fatto fronte ai nostri compiti con meno del 50 per cento del personale previsto dall'organico. Nonostante l'espletamento di alcuni concorsi il numero di coloro che lasciano l'attività supera quello dei nuovi assunti. Sta di fatto che se non ci venisse consentito di utilizzare le 600 unità cui si è riferito il relatore alcune sedi dello SCAU sarebbero costrette a chiudere.

Concludo dicendo che attualmente, dal punto di vista organizzativo, ci troviamo in una fase di ripresa resa possibile anche dalle recenti normative legislative che hanno consentito di dare maggiore trasparenza, più efficacia e modernità al servizio prestato, in vista di quella che sarà nel prossimo futuro la previdenza nel settore agricolo.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi se intendano porre domande al presidente dello SCAU.

MAURO MICHIELON. Scusandomi per la mia scarsa competenza in questo settore, desidererei conoscere il numero dei dipendenti dell'Ente e quante sarebbero, a loro avviso, le vacanze in organico, anche perché i 600 dipendenti che avete assunto in base alla legge n. 554 non è chiaro se siano o meno compresi nel totale degli addetti necessari per completare l'organico.

A proposito dell'affermazione del presidente Colombo, quando ha detto che i servizi dello SCAU potrebbero essere espletati dall'INPS, poiché lei ha sottoli-

neato che oltre alla riscossione portate avanti altri servizi, vorrei qualche chiarimento in merito a questi ultimi.

Concordo con lei, presidente Ligios, che l'agricoltura sia un settore primario, per cui non v'è dubbio che bisogna aiutarlo e non umiliarlo, ma vorrei però capire in che modo i problemi della produzione agricola e della politica nazionale nel settore dell'agricoltura si riflettano sui servizi dello SCAU.

IVANA PELLEGGI, Relatore. Ho apprezzato l'intervento del presidente dello SCAU, soprattutto quando ha sottolineato che anche la questione previdenziale dovrebbe essere considerata in un'ottica che non ponga il settore dell'agricoltura in una posizione residuale ma che gli affidi invece un ruolo importante nella nostra economia.

Rispetto allo SCAU, lei ha fatto alcune affermazioni e ha detto che l'Istituto potrebbe svolgere altri compiti e che ad esso potrebbero essere affidate altre competenze. Ha inoltre ricordato che ciò è stato sostenuto anche dal presidente Colombo. Le chiedo quindi quali siano queste altre competenze a cui lei si è riferito e cosa esse comportino, perché altrimenti non possiamo avere un quadro di riferimento preciso rispetto al modo in cui vogliamo inquadrare quest'Ente.

A proposito della discussione in atto sul decreto delegato per la previdenza agricola, tenuto conto del mandato molto stretto previsto dalla legge delega, chiedo se sappiate o meno in che modo il Governo intenda muoversi rispetto alla presenza dello SCAU di fronte ad una riforma della previdenza agricola. È questo il punto che mi preme maggiormente, perché credo sia centrale rispetto al discorso in atto per gli enti e gli istituti di previdenza.

VINCENZO ALAIMO. Credo che la relazione del presidente Ligios sia stata abbastanza esauriente, così come le integrazioni alla relazione inviatoci.

Taluni interrogativi posti dal relatore sono stati fugati, ma in merito alle

affermazioni rese dal presidente Colombo in quest'aula, credo che permangano alcuni dubbi e che, quindi, debbano essere approfondite. Ritengo, comunque, che esse rientrino nel discorso generale che attiene alla situazione di quegli enti a proposito dei quali taluni sono dell'avviso che debbano essere disciolti. Da questo punto di vista, pertanto, è chiaro che il riferimento non è soltanto allo SCAU.

A mio avviso, nel settore dell'agricoltura il vostro Ente è una presenza importante e decisiva per l'assistenza che offre e per le erogazioni che assicura, per cui credo che a questo punto sia necessario coordinare la posizione dei responsabili dello SCAU e quella che l'INPS, come ente principale di assistenza e di previdenza, intende « imporre ». Al termine di questa audizione, quindi, ritengo che dovremmo rivedere l'audizione resa da Colombo per cercare di capire meglio. Singolarmente, tutte le argomentazioni hanno una loro giustificazione, però dobbiamo sforzarci per assumere le nostre responsabilità, al pari del Governo, in un settore così delicato, particolarmente in questo momento.

Per quanto mi riguarda, ritengo che il presidente Ligios abbia fatto un discorso abbastanza esauriente e convincente, però torno a ripetere che mi permangono dubbi circa le affermazioni rese dal presidente Colombo in questa sede.

PRESIDENTE. Considerato che lo SCAU svolge soprattutto attività nel campo dell'accertamento e della riscossione dei contributi, vorrei sapere se nel lavoro agricolo vi sia una specificità che richieda una visione, un'impostazione, un'organizzazione diverse rispetto a ciò che fa l'INPS in altri settori. A mio avviso, qualche differenza specifica esiste, per esempio la variabilità dell'occupazione o il fatto che, come abbiamo visto dalla relazione, solo a consuntivo, anno dopo anno è possibile sapere veramente quanti siano stati i lavoratori occupati nel settore agricolo. In base a quell'atteggiamento oggettivo, che lei ci ha assicurato e che abbiamo verificato, tutto questo può

giustificare la presenza di un servizio *ad hoc* oppure ha ragione il presidente Colombo quando sostiene che lo stesso INPS, tramite un suo settore, potrebbe seguire la vicenda dei contributi agricoli con la stessa adattabilità che avete voi? Secondo me, tutto può ridursi a questa domanda e alla conseguente risposta. Considerato che le prestazioni più consistenti sono rese dall'INPS e dall'INAIL, si tratta di vedere se in agricoltura vi sia un meccanismo di individuazione e riscossione dei contributi che, data la specificità del lavoro agricolo, possa giustificare una struttura a sé stante. Non si tratta neanche di un problema di trattamento migliore, contrariamente a quanto accade per altre casse specifiche, le quali si oppongono ad essere inserite nell'INPS perché temono di perdere determinati privilegi. Nel nostro caso, se questi ultimi esistono sono previsti dalla legge, quindi chiunque li deve rispettare, anche l'INPS. Si tratta invece di un problema legato all'efficienza di un meccanismo separato di accertamento rispetto a quello che potrebbe fornire l'INPS. Presidente Ligios, ritiene di poter dare una risposta effettiva a queste domande?

GIOSUÈ LIGIOS, *Presidente dello SCAU*. Per le precisazioni tecniche proporrei di dare la parola al direttore generale e a uno dei collaboratori.

NICOLA PUGLIESE, *Direttore generale dello SCAU*. Per quanto riguarda le 600 unità assunte in servizio in base alla legge n. 554, va chiarito che trattandosi di personale precario, mano a mano che trova una sistemazione definitiva se ne va, per cui già oggi le unità presenti si sono ridotte a 554. Poiché questa forza nuova è distribuita soprattutto nelle sedi del nord Italia (Cuneo, La Spezia e Pavia, per esempio), giorni fa abbiamo detto al ministro che se non ci sarà consentito di fruire ancora dell'apporto di questi giovanissimi lavoratori saremo costretti a chiudere alcune sedi. A Cuneo, dei 18 dipendenti solo uno è di ruolo, gli altri sono stati assunti in base alla legge

n. 554 (peraltro, il dipendente di ruolo dovrà abbandonare il servizio nel giro di qualche mese per raggiunti limiti di età).

Dal punto di vista dell'organico la situazione è questa: rispetto alle 2.900 unità previste ne abbiamo 1.612-1.613, al 30 aprile 1993, di cui una parte a seguito della legge n. 554 del 1988.

Vorrei affrontare da un punto di vista organizzativo-strutturale gli altri problemi che sono stati analizzati dal presidente Ligios sotto il profilo politico.

Chiunque può provvedere alla riscossione dei contributi a condizione, però, che sia in possesso degli strumenti necessari. Per tutti gli altri enti, per esempio, potrebbe provvedervi lo stesso INPS, in quanto sarebbe sufficiente risolvere un problema di tipo organizzativo, predisponendo procedure e moduli appropriati. In sostanza, come avviene per le collaboratrici domestiche, è possibile versare un unico contributo comprensivo di varie voci (premi assicurativi per l'INAIL e per l'INPS).

In conclusione, in materia di riscossione non posso che convenire con quanto ha avuto modo di dire il presidente Colombo: alla riscossione in sé per sé, intesa come fatto tecnico, può provvedere un ente per tutti, come del resto avviene già in altri paesi europei.

Connotazioni alquanto diverse riveste il problema dell'accertamento, a seconda che ad esso provveda l'INPS oppure lo SCAU. Ma più che di questo aspetto vorrei parlare di quello relativo all'accertamento contributivo nel settore agricolo.

Come ha accennato poc'anzi il presidente Romita, la materia relativa ai contributi agricoli è complessa sia per la natura della valutazione dei vari aspetti dell'attività lavorativa (per esempio, il lavoro stagionale, soprattutto nel periodo estivo) sia per le procedure di accertamento, che necessitano di strumenti idonei e di personale qualificato.

Attualmente, il nucleo di vigilanza dello SCAU è composto da persone con il titolo di studio di perito agrario ed anche di laurea in scienze agrarie.

La funzione di accertamento dell'INPS è diversa da quella dello SCAU perché differente è il mondo del lavoro a cui si rivolge l'INPS, il cui compito è agevolato dallo stesso lavoratore, che ha interesse a far sì che tutti i suoi periodi di lavoro risultino certificati e che ad ognuno di essi corrisponda una precisa contribuzione.

La situazione è invece alquanto diversa nel settore dell'agricoltura, in cui spesso viene ad introdursi un meccanismo perverso che registra un accordo tra il datore di lavoro (l'azienda) e lo stesso lavoratore per l'evasione contributiva. A tale riguardo, voglio ricordare che un altro compito importante dello SCAU, oltre a quello di occuparsi del versamento dei contributi, è di individuare i soggetti aventi diritto alle prestazioni. Ma tale compito è reso alquanto difficoltoso dagli ostacoli connessi alle diverse disposizioni normative succedutesi nel tempo. In particolare, voglio ricordare che durante l'esame del decreto-legge in materia di previdenza agricola ci siamo adoperati — sul punto le forze parlamentari si sono dimostrate particolarmente sensibili — affinché fosse resa chiara e praticabile la procedura dell'accertamento, rivolta, da una parte, a riscuotere con maggiore tempestività i contributi agricoli e, dall'altra, ad individuare meglio e con maggiore tempestività i soggetti aventi diritto alle prestazioni previdenziali.

In conclusione, sulla base della mia esperienza maturata nel settore previdenziale, ritengo di poter dire che poiché i problemi del mondo agricolo sono particolari, tali cioè da non poter essere assimilati a quelli propri del settore industriale, la previdenza agricola necessita di una regolamentazione specifica. In altre parole, sono convinto che per il mondo agricolo vi sia bisogno di risposte organizzative particolari. Sulla linea di quanto è già accaduto per il settore pubblico con l'istituzione dell'INPDAP e per quello privato con l'INPS, siamo convinti che occorra provvedere a costituire un ente destinato esclusivamente ai lavoratori dell'agricoltura, un ente che

potrebbe essere lo SCAU ma anche un organismo diverso. Affermo questo perché ritengo che alle esigenze attuali e a quelle future del mondo dell'agricoltura sia necessario rispondere con un polo e con una struttura particolari.

FRANCESCO MARTINO, *Capo servizio coltivatori diretti dello SCAU*. Voglio ribadire quanto è già stato detto e cioè che lo SCAU non si limita ad accertare l'effettivo versamento dei contributi agricoli, in quanto esso provvede ad individuare i soggetti assicurati, che hanno diritto alle prestazioni, così come del resto avviene in altri settori previdenziali. Nel mondo agricolo, in particolare relativamente alla situazione del lavoratore dipendente, il rapporto contributivo ha origine da una dichiarazione del datore di lavoro e l'individuazione dei soggetti assicurati risulta dagli atti del collocamento che vengono poi riportati in un elenco nominativo, sottoposto successivamente al controllo dello SCAU. Quest'ultimo può poi formulare delle proposte motivate di modifica sulla base dei dati raccolti.

Tale duplice attività dello SCAU si riflette sul diverso modo di svolgere la vigilanza. Tutto sommato, quella compiuta dagli altri enti previdenziali si riduce (almeno per quanto riguarda l'INPS) in una lettura dei libri contabili, mentre nel nostro caso gli ispettori di vigilanza, oltre a svolgere i compiti specifici della loro funzione quando si recano sui luoghi di lavoro, individuano i lavoratori e li interrogano, procedono anche ad un accertamento induttivo per determinare anche le esigenze lavorative di una determinata azienda. Agli ispettori di vigilanza dello SCAU è pertanto richiesta una particolare preparazione.

In Italia, la pubblica amministrazione opera attraverso provvedimenti autoritativi e sulla base di poteri che le sono stati conferiti dalla legge. Più penetranti sono tali poteri e migliore e più efficace risulta il lavoro compiuto dalla pubblica amministrazione.

Abbiamo rilevato come il nostro Ente, per le difficoltà proprie del mondo agri-

colo (il lavoro, soprattutto nell'Italia meridionale è a tempo determinato) incontri delle difficoltà nell'esplicazione di una efficace azione amministrativa, anche a causa di limitati poteri in materia di accertamento.

In sede di redazione del decreto legislativo, successivo all'approvazione della legge delega, abbiamo chiesto un ampliamento dei nostri poteri accertativi. Abbiamo chiesto, per esempio, che in presenza di gravi contraddizioni tra ciò che è stato dichiarato in sede di collocamento e quanto invece risulta effettivamente lo SCAU abbia la possibilità di non riconoscere ai fini previdenziali determinati rapporti di lavoro. Tale possibilità oggi ci è un po' negata, in quanto una specifica normativa prevede la possibilità di operare cancellazioni solo nei casi di manifesta illegittimità, vale a dire in casi molto rari, peraltro indicati in maniera quasi tassativa nelle direttive ministeriali.

GIOSUÈ LIGIOS, Presidente dello SCAU. Desidero concludere con qualche ulteriore considerazione rispetto a quanto detto dai miei collaboratori.

Poiché il punto su cui ci siamo soffermati di più è quello relativo alle affermazioni del presidente dell'INPS, devo dire che, *grosso modo*, il significato di quelle a nostra conoscenza è che lo SCAU non esercita la vigilanza come dovrebbe. Quella dello SCAU è una vigilanza specialistica, nel senso che vi è una differenza tra l'ispettore che deve controllare i libri contabili e gli altri documenti che tutti conosciamo e l'ispettore che, invece, non nell'anno in corso ma nell'anno precedente deve accertare il modo in cui è stata utilizzata la manodopera. Ho fatto quest'ultima precisazione perché in base ai congegni attuali sul collocamento, della denuncia relativa all'utilizzo alla manodopera in linea teorica dovremmo venirne a conoscenza dopo il 20 gennaio dell'anno successivo, ma nella pratica ciò accade a metà del medesimo. Da qui l'impossibilità o la difficoltà di accertare se la manodopera assunta un

anno e mezzo prima sia stata effettivamente impiegata nel lavoro specifico cui era destinata.

L'INPS sostiene che di tutta la materia attinente all'agricoltura debba farsi carico lo SCAU...

IVANA PELLEGATTI, Relatore. Ma per via del « buco » che hanno...

GIOSUÈ LIGIOS, Presidente dello SCAU. Certo.

Credo sappiate che nella passata legislatura era stata presentata una proposta di legge d'iniziativa parlamentare che aveva coinvolto diverse forze politiche ma che poi non è andata in porto. Adesso, verrebbe sostituita dal decreto delegato del Governo, il quale a nostro avviso risolve moltissimi problemi per quanto riguarda sia noi sia l'INPS. A mio avviso, quindi, per certi aspetti dovrebbe essere posto fine al dualismo tra questi due enti, il quale, a mio modesto parere, è l'espressione del mondo « operaistico » di una società ricca che mal tollera un deficit previdenziale di questa consistenza, che però oggi c'è e che continuerà ad esserci anche domani, checché ne dicano l'INPS e lo SCAU. Le cose non cambieranno assolutamente.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il presidente Ligios ed i suoi collaboratori per l'attenzione prestata ai problemi che ci interessano, considero conclusa l'audizione dei rappresentanti dello SCAU.

Audizione del presidente della Cassa integrativa per il personale telefonico statale.

Ringraziando il dottor De Roberto e l'ingegner Manzacca, rispettivamente presidente e direttore generale della Cassa integrativa per il personale telefonico statale, do la parola al relatore, senatrice Pellegatti.

IVANA PELLEGATTI, Relatore. Credo che questa audizione debba essere soprat-

tutto incentrata su una notizia che già conoscevamo ma che ufficialmente ci è stata data stamattina nel corso dell'audizione dei rappresentanti dell'Istituto postale telefonico: il commissario straordinario dell'IPOST, infatti, ha confermato il passaggio al suo Istituto della Cassa integrativa per il personale telefonico statale.

Vorrei dunque sapere cosa comporti questo passaggio della vostra Cassa all'IPOST, tenuto conto del fatto che il vostro Ente provvede all'erogazione del trattamento di pensione e di fine rapporto del personale telefonico statale in servizio al 31 maggio 1948, data di entrata in vigore del nuovo ordinamento del personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Alla data del 31 dicembre 1992 risultano in godimento del trattamento pensionistico 716 unità. In particolare, per quanto concerne pensioni, indennità di fine rapporto e sussidi, nel 1992 risultano le seguenti erogazioni: dirette n. 510, di reversibilità n. 190, Ministero del tesoro n. 14, sociali n. 2.

La Cassa svolge la sua attività in locali messi a disposizione gratuitamente dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici e con personale dell'amministrazione.

Credo che potrei limitarmi a ripetere le domande poste in occasione della precedente audizione, considerato che la vostra situazione non è mutata, ad eccezione di ciò che sta avvenendo a seguito di questo passaggio all'IPOST. Ho già detto all'inizio del mio intervento che è questo il punto che per diversi motivi ci interessa maggiormente. Anzitutto, perché la Cassa integrativa per il personale telefonico statale ha una situazione finanziaria migliore rispetto all'IPOST, poi perché dispone di un patrimonio importante, ben diverso da quello dell'IPOST dal punto di vista sia del valore sia dell'ubicazione. Questa mattina il commissario straordinario Veschi ci ha detto, infatti, che il patrimonio immobiliare del suo Istituto è piuttosto datato e senz'altro non in buone condizioni.

La prima domanda che vi rivolgo, dunque, è relativa alla situazione del

vostrò patrimonio, sia perché non l'ho dedotta dalla relazione, che da questo punto di vista dovrà essere completata, sia perché è importante conoscerla adesso che è in atto il passaggio del vostro Ente all'IPOST.

Il secondo aspetto su cui intendo soffermarmi attiene al personale alle dipendenze della Cassa, che attualmente assomma a 40 unità. Al riguardo, nel corso di una precedente audizione, sono state sollevate obiezioni sull'effettiva necessità di un tale numero di personale per compiere le operazioni di « liquidazione » di circa 700 pensioni. Poiché tali obiezioni sono, a mio avviso, alquanto fondate, vorrei sapere quale sarà il futuro di queste 40 unità, a quanto ammonta il patrimonio mobiliare e immobiliare della Cassa, nonché quali saranno le modalità di gestione nell'IPOST degli investimenti immobiliari finora effettuati.

Vi chiedo infine se con il passaggio all'IPOST il trattamento degli iscritti alla Cassa rischi di peggiorare rispetto a quello attuale.

PRESIDENTE. Invito il presidente della Cassa integrativa per il personale telefonico statale, professor De Roberto, a rispondere ai quesiti che gli sono stati rivolti.

ALBERTO DE ROBERTO, Presidente della Cassa integrativa per il personale telefonico statale. Dagli immobili che possediamo a Roma (per tutti, voglio citare la caserma della compagnia dei carabinieri di via Goito, che si è dimostrata uno splendido investimento; una parte dell'immobile è stato anche dato in locazione alla RAI) conseguiamo redditi rilevanti: per esempio, gli introiti che otteniamo dal grattacielo che possediamo a Milano (che è stato concesso in locazione al personale dell'Azienda per i servizi telefonici) si aggirano sui 700 milioni.

Abbiamo poi una serie di altri immobili in eccellenti condizioni...

IVANA PELLEGGATTI, Relatore. La situazione è dunque esattamente opposta a quella dell'IPOST!

ALBERTO DE ROBERTO, *Presidente della Cassa integrativa per il personale telefonico statale*. La verità è che dal punto di vista finanziario ci troviamo dinanzi a due mondi completamente diversi. Si tratta infatti di due enti pubblici le cui « clientele » hanno una diversa fortuna.

Il nostro Ente ha recentemente beneficiato di un altro introito...

IVANA PELLEGATTI, *Relatore*. Quello proveniente dalla soprattassa?

ALBERTO DE ROBERTO, *Presidente della Cassa integrativa per il personale telefonico statale*. Sì. Ad esso bisogna poi aggiungere un altro ottenuto recentemente soprattutto per merito dell'ingegner Manzacca. I proventi che derivano dalla concessione della pubblicazione degli elenchi telefonici, infatti, si aggirano intorno ad un miliardo, un miliardo e mezzo l'anno. Ne consegue che l'Istituto postelegrafonico potrà beneficiare di alcuni piccoli miglioramenti. Per il resto, gli introiti derivano da contratti di locazione ad equo canone.

Possiamo chiederci se, per quanto riguarda la situazione del personale, le 40 unità attualmente alle dipendenze della Cassa siano o meno sufficienti. A tale riguardo posso dire che il servizio assicurato dalla Cassa si è finora rivelato soddisfacente; l'Ente, nato come organo chiamato a liquidare le pensioni, si è via via trasformato. L'attività che più ci ha impegnato è stata quella relativa alla gestione del patrimonio immobiliare. In conclusione, abbiamo fatto investimenti fortunati, ma in epoca abbastanza remota.

IVANA PELLEGATTI, *Relatore*. Il passaggio all'IPOST non vi favorisce molto?

ALBERTO DE ROBERTO, *Presidente della Cassa integrativa per il personale telefonico statale*. Ho un grande amore per questo Ente, perchè ne ho seguito le sorti per dieci anni. Sul piano oggettivo ci troviamo dinanzi a 700 pensionati nei cui

confronti proviamo commozione, in quanto, data l'età, il loro numero è destinato a ridursi sensibilmente in tempi brevi.

IVANA PELLEGATTI, *Relatore*. Anche i 40 dipendenti di cui si è parlato saranno trasferiti all'IPOST?

ALBERTO DE ROBERTO, *Presidente della Cassa integrativa per il personale telefonico statale*. La maggior parte di essi passerà all'IRITEL, mentre 7 saranno trasferiti all'IPOST.

ANTONIO MANZACCA, *Direttore generale della Cassa integrativa per il personale telefonico statale*. Le 7 unità che verranno trasferite all'IPOST sono di basso livello; il loro compito sarà quello di far conoscere a tale istituto l'attività della Cassa integrativa per il personale.

La maggior parte dei 40 dipendenti passerà invece all'IRITEL, pur non essendo esclusa una loro opzione — che cercheremo per quanto possibile di favorire — per altre amministrazioni pubbliche. In ogni caso, si tratta di una situazione abbastanza spiacevole perchè sono persone che lavorano da noi da 15-20 anni.

IVANA PELLEGATTI, *Relatore*. Non essendo molto esperta su questo specifico punto, vorrei sapere se ci troviamo dinanzi ad un assorbimento del vostro Ente da parte dell'IPOST, visto che nel nostro paese la razionalizzazione degli enti di previdenza sta avvenendo nei modi più strani. Si parla infatti, a seconda dei casi, di confluenza, unificazione, assorbimento e via dicendo. C'è dunque un po' di confusione.

ALBERTO DE ROBERTO, *Presidente della Cassa integrativa per il personale telefonico statale*. Dal punto di vista squisitamente giuridico, è abbastanza difficile rispondere a tale quesito.

Sul piano dei rapporti attivi e passivi l'assorbimento dell'Ente è integrale, ed avviene secondo modalità non prestabi-

lite. In buona sostanza, il nostro era personale dipendente dall'Azienda dei telefoni di Stato; esso è stato trasferito *ex lege* all'IRITEL, per cui sarà quest'Istituto ad utilizzarlo.

IVANA PELLEGGATI, *Relatore*. Ma il comitato d'amministrazione, che attualmente...

ALBERTO DE ROBERTO, *Presidente della Cassa integrativa per il personale telefonico statale*. No, è morto e sepolto, a causa del modo in cui è congegnata la norma transitoria che regola il passaggio del nostro Ente all'IPOST. Non sarebbe stato sbagliato mantenere una certa presenza della vecchia struttura, almeno su un piano di logica cartesiana. Comunque, il regolamento interministeriale non ha seguito la strada di utilizzare qualche forza del vecchio organo collegiale...

IVANA PELLEGGATI, *Relatore*. Tutto viene assorbito e gestito dall'IPOST. Se teniamo conto del fatto che questo Istituto è commissariato ... Di fatto, nonostante una situazione certamente non rosea, l'IPOST assorbe un ente ma in cambio non gli offre alcuna garanzia. Tutto ciò è molto discutibile. Si tratta di un ragionamento politico che probabilmente faremo al momento opportuno, cioè quando si discuterà dell'IPOST. Ripeto, si è seguita una filosofia strana, tenuto conto che per altri enti si è proceduto in maniera diversa.

PRESIDENTE. Comunque, anche noi abbiamo auspicato che l'unificazione avvenisse in maniera più profonda. Una fusione completa, tale però da salvaguardare taluni aspetti, potrebbe essere un esempio...

IVANA PELLEGGATI, *Relatore*. Infatti, io non sto contrastando la fusione, tant'è che per alcuni enti la proporrò anch'io. Il fatto è che nel nostro caso non si tratta di una fusione ma di un assorbimento.

ALDO REBECCHI. Visto l'amore del presidente per il suo Ente, sarebbe lodevole se si potesse fare qualcosa per salvarlo!

IVANA PELLEGGATI, *Relatore*. Dovrebbe trattarsi di una razionalizzazione per tutti gli enti. Sono dell'avviso che sia necessaria la presenza di un polo statale, purché si tenga conto del fatto che esistono peculiarità diverse, quali quelle, per esempio, che attengono ai fondi speciali per l'INPS. Non tutti gli enti debbono essere mantenuti in vita, ma ovviamente ciò non significa che possa venir meno il rispetto di alcune garanzie.

PRESIDENTE. Ringraziando il presidente De Roberto e l'ingegner Manzacca, considero conclusa la loro audizione.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi martedì prossimo, 18 maggio 1993, alle ore 11, per ascoltare i rappresentanti della Cassa di previdenza per i ragionieri, della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti, dell'ENPAEL, della Cassa di previdenza degli avvocati e procuratori, e del Fondo di previdenza per gli impiegati delle imprese spedizio-niere.

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 19 maggio 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC11-EG-5
Lire 1000